

L'emergenza carcere

Faida, allarme in cella un detenuto al giudice «Salvate Di Lauro Jr»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

«Questo ragazzo non finge e non sta bene psicologicamente, non mangia ed è diventato uno scheletro». Lo scrive Domenico Belforte, detenuto da 26 anni al carcere duro, in una lettera spedita alcune settimane fa al giudice di Sorveglianza di Sassari. In sintesi, Belforte chiede attenzione per «un certo Marco Di Lauro», indicandolo come un soggetto a rischio. È ancora Belforte a scrivere: «Gli agenti, oltre a controllarlo più spesso, non possono fare altro. Io ho cercato in tutti i modi di farlo ragionare, ho cercato di fargli da mangiare e, preciso, l'ho fatto senza nessun interesse, dal momento che ho conosciuto Marco Di Lauro solo in questo istituto. Ho cercato di farlo venire a passeggio con me, ma non ci sono riuscito. Questo ragazzo si sta spegnendo lentamente e se non interviene sarà l'ennesimo suicidio in carcere». Una lettera che è stata inserita nel fascicolo di Marco Di Lauro, anche alla luce della battaglia condotta in questi mesi dal penalista napoletano Gennaro Pecoraro, che in più occasioni ha sollecitato una perizia medica sulle condizioni di salute di quello che un tempo era indicato come il famigerato

F4 della camorra di Napoli (il «quarto figlio» di Paolo Di Lauro, un tempo capo del sistema delle piazze di spaccio a ridosso di Scampia).

IL RETROSCENA
Un caso che torna a sollevare attenzione, anche alla luce di quanto accaduto due anni fa al primo figlio dello stesso boss di Secondigliano, vale a dire a Cosimo Di Lauro, morto nel carcere di Opera dopo aver rifiutato per mesi ogni contatto con il mondo esterno alla sua cella. Ma torniamo al caso di Marco Di Lauro. Detenuto a Sassari in regime di 41 bis, è

LA SAGA MALEDETTA DOPO I 60 OMICIDI DI 20 ANNI FA LA PROCURA «QUELLA COSCA È ANCORA ATTIVA»

► Una lettera firmata da un boss al 41 bis ► Sta scontando una condanna a 30 anni
«Qui un ragazzo si sta lasciando morire» I legali: rischia la fine del fratello Cosimo



IL CASO
Il carcere di massima sicurezza di Sassari (a sinistra) dove sta scontando la pena Marco Di Lauro (qui sopra)

ritenuto in grado di svolgere un ruolo decisivo nella organizzazione di un pezzo di camorra di Secondigliano. Sta scontando una condanna a trenta anni di reclusione - un verdetto diventato definitivo -, come mandante di un delitto consumato durante la faida, quando era il primo (in ordine di anzianità) dei dieci figli di Paolo Di Lauro in condizioni di libertà.

IL TEST

Una successione dinastico-criminale, che sta alla base di altre accuse di omicidio che lo inquadrano sempre come mandante (in questi anni Di Lauro jr è stato assolto dall'accusa di aver ordinato il raid culminato nel delitto di Attilio Romano, commerciante estraneo alla camorra e vittima innocente della faida). Ora la battaglia legale, in relazione proprio alla richiesta di una visita psichiatrica adeguata a fronteggiare il caso. Di recente, la difesa ha ottenuto la definizione di una perizia da parte del giudice di Sorveglianza di Sassari, che ha consentito uno spostamento pro tempore di Di Lauro Jr a Cagliari, per la definizione di almeno otto incontri con specialisti. Ne è venuto fuori un quadro complesso e ondivago: in alcuni momenti il detenuto ha fornito risposte adeguate, da persona integrata; in altri casi ha rifiutato contatti con medici e magistrati. Ora c'è la lettera di Belforte che riaccende un faro sul rampollo di Ciruzzo o milionario, a conferma di un dato su tutti: a distanza di 20 anni dalla faida di Scampia è possibile allontanare un uomo da quello scenario di guerra, ma è impossibile eliminare i ricordi di quella mattanza dalla mente di un uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CATTURA

Giuseppe Crimaldi

Sorvegliato speciale e rapinatore seriale. Al di là del pleonismo, dell'assurdo in termini, è quello che può succedere a Napoli, città che vive una indiscutibile ripresa d'immagine scandita dal boom di turisti e iniziative culturali, ma che resta ancora ostaggio della criminalità di strada.

L'ultima conferma arriva da una vicenda che sembra uscita dalla commedia dell'assurdo, e che vede come protagonista un 35enne che - almeno sulla carta - doveva essere ben tenuto d'occhio dalle forze dell'ordine e che, invece, se ne andava tranquillamente a commettere rapine: e ci aveva preso talmente gusto da averne messe a segno almeno cinque in nove giorni.

Cinque rapine in nove giorni i colpi del sorvegliato speciale



RECIDIVO Arrestato dai carabinieri rapinatore seriale

LA RICOSTRUZIONE

Nunzio Galasso, questo il nome del sorvegliato speciale, è finito in manette ieri grazie a un'indagine-lampo dei carabinieri coordinati dalla Procura partenopea. Nell'ordinanza cautelare di convalida del fermo eseguito giovedì scorso il gip gli contesta, come detto, cinque rapine in nove giorni.

Sempre identiche le modalità operative messe a segno per realizzare i colpi, tutti avvenuti - tra l'altro - in pieno centro, e precisamente tra piazza Matteotti e via Toledo: l'uomo assaliva le vittime minacciandole con un coltello e un paio di forbici, e su-

bito si faceva consegnare tutto quello che avevano: «Qua la comando io - intimava ai malcapitati facendo la faccia feroce - o mi date tutto quello che avete o tornate a casa "pieni" di coltellate: vi buco la testa». I colpi ricostruiti dai militari della compagnia Napoli Centro risalgono all'11, 15 e 19 luglio scorso.

I FILMATI

Le indagini sono scattate subito dopo le denunce presentate in caserma dalle vittime. Fondamentali, ai fini dell'identificazione del malvivente, sono state ancora una volta le immagini degli impianti di videosorveglianza

stradale presenti nel centro storico. Il resto è arrivato dalla comparazione dei dati antropometrici che hanno consentito di dare un nome e un volto all'aggressore. Ad incastrarlo anche gli abiti indossati ed alcuni tatuaggi sulla parte posteriore del braccio destro. Si è così scoperto che Galasso - nonostante fosse sottoposto alla sorveglianza speciale - usciva dalla propria abitazione per mettere a segno le rapine sempre in orario non consentito dalla misura cui era sottoposto. Subito dopo ritornava a casa.

«Le similitudini tra gli episodi delittuosi - scrive il giudice per le indagini preliminari nella misura che ha portato dietro le sbarre Galasso - si evincono chiaramente dalle denunce sporse dalle persone offese. Inoltre, tramite l'analisi dei sistemi di videosorveglianza e cattura-targhe le indagini meticolose e accurate non lasciano alcun dubbio sulla corretta identificazione dell'autore dei reati».

I CONTROLLI

Gli era andata sempre bene, anche perché la buona sorte gli aveva dato una mano: Galasso - come risulta dagli atti - essendo obbligato a rimanere in casa ogni giorno tra le ore 21 e le sei del mattino successivo era stato «visitato» dalle forze dell'ordine tre volte nel mese di luglio: i giorni sette, il 14 e il 16. «La personalità dell'indagato - conclude il gip - e la sua tendenza a delinquere, come risulta dai numerosi precedenti, tra i quali due tentativi di evasione, e la dimostrata inosservanza degli obblighi imposti dalla misura di prevenzione costituiscono concreti indici del pericolo di fuga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rione Sanità, bomba contro edificio storico «Volevano colpire un pregiudicato tra i vicoli»

L'ATTENTATO

Volevano colpire un pregiudicato che abita in zona, ma hanno creato momenti di terrore in decine di nuclei domestici. Una bomba contro un edificio, sono le due di notte passate - siamo tra giovedì e venerdì scorso -, quando il boato rompe la quiete di mezza estate.

Una bomba carta, un ordigno artigianale con una notevole capacità distruttiva, che avrebbe potuto uccidere passanti o residenti, che solo per miracolo non ha provocato danni irreversibili. È stata lanciata e fatta esplodere all'esterno del palazzo De Majo, siamo in discesa Sanità. Inchiesta condotta dalla Dda di Napoli, al lavoro gli uomini della Squadra mobile del primo dirigente Giovanni Leuci, c'è un primo step investi-

gativo: in sintesi, è stato individuato il probabile target dell'agguato. Si tratta di un pregiudicato che abita in zona e che probabilmente era destinatario dell'agguato notturno. Questioni non strettamente camorristiche, anche se la strategia e il metodo richiamano in modo diretto il metodo mafioso.

LE TESTIMONIANZE

Ma sentiamo le voci di quella notte. «Paura, ho provato pau-

ra - spiega una cittadina a Il Mattino - abbiamo pensato a un attentato terroristico». Diverse sono le segnalazioni arrivate ai centralini delle forze dell'ordine, tanto che la zona è stata immediatamente illuminata dai lampeggianti delle auto di polizia e carabinieri. Agli atti ci sono alcune immagini, frame probabilmente decisivi per il prosieguo delle indagini. Sono stati acquisiti da alcuni impianti di videosorveglianza, che presidiano alcune strade del centro storico. Indagini in corso. Siamo in un quartiere che sta vivendo da anni una stagione positiva, grazie alla riscoperta di siti culturali e di edifici monumentali.

LO SCENARIO

C'è una Sanità renaissance legata anche al food, o meglio, alla capacità attrattiva di antiche

IL RAID
Lo storico palazzo De Majo al rione Sanità dove è stato lanciato un ordigno



taverne diventate meta per cittadini e turisti. Ed è questo il punto su cui battono anche i rappresentanti di associazioni civiche che da anni si battono per la valorizzazione del quartiere: «Bisogna deporre le armi, basta violenza, basta guerra tra bande, il futuro di questa zona non deve essere frenato, bisogna credere in una vita al riparo dalla ca-

morra e dalle tante forme di illegalità». Nel 1998, al rione Sanità, c'è stata una guerra tra bande per la conquista dei vicoli più antichi della città, una faida culminata nella autobomba di via Cristallini. Una scena di guerra che si pensava potesse rimanere relegata ai peggiori archivi di cronaca nera.

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARMATO DI COLTELLO ASSALIVA I PASSANTI ERA L'INCUBO DI VIA TOLEDO E PIAZZA MATTEOTTI «QUI COMANDO IO»